

«I COLORI DELL'ANIMA» DI GIULIO GUIDORIZZI, DA RAFFAELLO CORTINA

Scura è la cupidigia, viola l'invidia, gialla l'incontinenza: le passioni dei Greci

di PAOLO LAGO

Plutarco, nel dialogo *I ritardi della punizione divina*, racconta il viaggio ultraterreno di un uomo chiamato Tespesio. Nell'Aldilà, egli incontra l'anima di un parente morto che gli fa da guida fino a condurlo davanti a tre giudici che puniscono le anime per i loro delitti e le loro passioni: «Guarda (proseguì il parente) i colori variegati e diversi che si trovano nelle anime: quello scuro e sudicio è il colore lasciato dall'avarizia e dalla cupidigia; quello rosso come il fuoco dalla crudeltà e dalla ferocia; dov'è il giallo, lì si è cancellata a stento l'incontinenza davanti ai piaceri; e la malignità invidiosa produce quel colore violaceo e livido come il nero delle seppie». Le più svariate passioni (perlopiù qui declinate in negativo) conferiscono un colore diverso alle anime.

A questo brano di Plutarco si è ispirato Giulio Guidorizzi per il titolo del suo ultimo saggio *I colori dell'anima I Greci*

e le passioni (Raffaello Cortina, pp. 189, € 19,00), che ha il suo principale punto di forza nell'impronta narrativa che ne caratterizza lo stile. Prendendo lo spunto da alcuni temi già affrontati da Eric Dodds nel suo importante studio su *I Greci e l'irrazionale*, Guidorizzi comincia la sua analisi dalle «passioni epiche», sondate all'interno del primo capitolo, intitolato «L'io collerico». La passione principale che investe l'eroe epico e, nella fattispecie, Achille, è la collera: basti solo pensare al celebre incipit dell'*Iliade*, nel quale il poeta, nell'invocazione alla Musa, richiama l'«ira funesta» dell'eroe. Collera e ira sono passioni che dominano i poemi omerici, soprattutto l'*Iliade*. Sono molto frequenti, infatti, le espressioni formulari «guardandolo bieco» (usata quando risponde un personaggio), o «molto sdegnato». La collera, comunque, non è certo l'unica passione che investe i personaggi omerici. Come ha notato Hermann Fränkel, l'uomo omerico è paragonabile a un campo di forze aperto, poiché in esso manca una visione unitaria della

coscienza. I personaggi sono investiti da diverse passioni come, ad esempio, *chólos*, «sdegno», *áchos*, «dolore», *phóbos*, «paura». Il secondo capitolo («L'io diviso») è dedicato alle «passioni tragiche». Nei personaggi tragici – scrive Guidorizzi – «c'è qualcosa di irrimediabilmente frantumato», un «io diviso». Un importante insegnamento della tragedia è l'inevitabilità e l'ingovernabilità delle passioni perché esse sono radicate nell'anima. Inoltre, queste passioni sono spesso «malate», poiché si tratta di odio, vendetta, gelosia, terrore e da esse, come afferma Aristotele, lo stesso spettatore deve ripulirsi, purificandosi per mezzo della *kátharsis*. I più grandi personaggi tragici sono donne: Antigone, Medea, Fedra, Clitennestra, Alceste. Nella cultura greca, infatti, femminile e femminilità sono associati a natura, istintività e passionalità per cui, molto spesso, la donna tragica esprime l'irrazionalità di un universo arcaico e «primitivo».

A un grande personaggio tragico maschile è invece dedicato il terzo capitolo, «Mito

e passioni. La storia di Edipo». L'orrore e la disperazione investono Edipo ma egli è anche dominato da un profondo desiderio di conoscere. Nonostante la caratterizzazione cupa e crudele che lo connota, probabilmente, la sua vera passione (e anche la sua malattia) è quella di continuare a cercare, di svelare i segreti.

In un saggio dedicato alle passioni presso i Greci non poteva mancare l'amore, l'*eros*, definito la «passione delle passioni» (capitolo quarto). Insieme alle parole dei poeti – soprattutto Saffo –, Guidorizzi ricorda il *Simposio* di Platone, nel quale Aristofane narra il mito dell'androgino: un tempo i sessi erano tre, uomo, donna e androgino, poi divisi a metà da Zeus per la loro arroganza. Da allora ognuno ricerca la propria metà perduta. La passione d'amore, perciò, si configura anche e soprattutto come *mancaanza*. Per i filosofi, infine, le passioni sono i tenaci avversari contro cui si deve combattere per forgiare un uomo nuovo, illuminato dal *lógos*. È questa la «fine delle passioni», e proprio così suona il titolo dell'epilogo del saggio.

